

la risposta – e poco importa
che sia ragione o torto.
Arrendersi a guardare il giorno
da un angolo indefinito
eppure discreto di terra,
concluso, palpabile: un orto.

II

Che s'aspetta da me quest'ansia,
ch'io desperi forse e cedendo
ai suoi ricatti ammutolisca?

Feriscimi tornando indietro
ramo verde che risvegli
indicando un sentiero
ch'era già là ma sembrava
non esserci, o pareva poco vero.

Io ti farò disperare amandoti
e insieme ridendoti,
ce ne andremo lontano pacati
a sorprenderci ancora una volta
nuovi

È lì che ti spazzandoti
dal mio punto di vista
non calmo ma inconsueto
sereno, ti spezzerò
facendoti strada
ad una migliore bontà).

Il monito dell'ortolano

Non chiedete segretamente il ripiego
la discesa fine a sé stessa,
pretendete piuttosto l'esigenza
la risalita•

(su quest'ansia sistemo un innesto,
poi verranno le naturali potature
gli abbeveraggi, la vita
con le sue nuove cose.
La purezza di qualche gesto)

Giuseppe Carracchia è nato nel 1988 ed è cresciuto a Palazzolo acreide. Ha studiato a Bologna, a Catania, dove si è laureato in Lettere Moderne con una tesi di Antropologia Culturale, e a Torino,

dove ha conseguito la laurea magistrale in Filologia Italiana. Tra i libri di poesia editi: *Il verbo infinito* (Prova d'Autore, 2010) e *La virt  del chiodo* (L'Arca Felice, 2011). Il pi  recente, *Prova del nove*, in uscita per Ladolfi Editore. Suoi testi sono inseriti nella *Generazione entrante. Poeti nati negli Anni Ottanta* (Ibid., 2011) e in *Post 900. Lirici e Narrativi* (Ibid., 2015), e hanno ottenuto alcuni riconoscimenti (tra cui il premio Lerici Pea giovani, 2011).

 

Fotografia di propriet  dell'autore

 

 

 

 

Data di creazione

Settembre 23, 2015

Autore

root_c5hq7joi